

GIORNALE DI BS 6/6/92
«Il circo di Pascual Sbilenco» del Nickel Odeon teatro si replica alle 16 e alle 21

Tutti naufraghi sulla stessa barca

Il tema del circo, con il suo corredo di sorrisi e malinconia, abilità e rischio, dominio e sudditanza, si presta facilmente ad essere preso come simbolo della condizione umana. Anni fa, ad esempio, fornì a Costanzo Gatta, nel primo allestimento del «Ventaglio», occasione per riflettere sulla nostra società e sulle sue cadute e slanci, ora invece viene ripreso da Lino Pedullà, autore, regista ed attore, per «Il favoloso circo di Pascual Sbilenco» (scampato al disastro del Titanic), spettacolo allestito dal gruppo «Nickel Odeon teatro» sotto l'egida del gruppo culturale «Lo spiraglio» che ha debuttato l'altra sera nel Centro socioculturale della quinta Circoscrizione (via Livorno 7, Chiesanuova; replica oggi alle 16 ed alle 21).

Il titolo di per sé è esplicativo: al motivo dei clown e giocolieri, domatori ed equilibristi si aggiunge quello dell'affondamento del Titanic, la nave ritenuta inaffondabile che non riuscì neppure a portare a termine il viaggio inaugurale, inabissatasi con i due terzi delle 2.201 persone che trasportava fra passeggeri ed equipaggio. Un evento che «segna forse la più tragica irruzione del mito di ogni magnifica sorte e progressiva» afferma la locandina, sottolineando la consonanza fra quel fatto ed alcuni eventi dei nostri tempi.

Sul tema circo-Titanic, evidenziato dalle storie persona-



Un momento dello spettacolo del Nickel Odeon teatro

li che ognuno racconta mentre compie i suoi esercizi, si tratti di evocare la festa di compleanno, un amore nato a bordo o la fatica di vivere (e di salvarsi) di chi viaggiava in terza classe, con rimandi che paiono provenire da una suggestiva quanto inquietante canzone di De Gregori, Pedullà ha voluto pure aggiungere un altro, quello di una presenza cosmopolita, di passeggeri-artisti che parlano varie lingue (il direttore è prima spagnolo, poi francese, poi tedesco e infine russo, il domatore è siciliano, il proprietario napoletano, la funambola americana, il clown triste un'ebrea polacca, gli altri clown due sorelle emiliane e così via, compresa la presenza di un silenzioso in-

diano) nel tentativo di sottolineare da un lato la necessità di convivenza fra varie genti e dall'altro di mostrare come sotto ogni latitudine i problemi esistenziali siano sempre quelli e vadano risolti in comune senza creare barriere e steccati.

Uno spettacolo apparentemente leggero, quindi, ma che ha una sua profondità, come del resto dimostrano tutti quei momenti in cui la comicità lascia spazio a toni sconsolati e riflessivi, nonché il finale, nel quale Pascual Sbilenco, padre padrone del gruppo, si scopre a sua volta bisognoso di quanti gli stanno attorno. Anche se il messaggio rischia di apparire trasmesso in modo diseguale da un testo scritto con una certa

accuratezza (sono numerose le citazioni di ogni genere), ma che alterna a momenti di lapalissiana chiarezza altri che rischiano invece di apparire più criptici, non sempre facili da cogliere.

Quanto alla compagnia, che ricordiamo al bell'esordio di due anni fa con il curioso e vivace «Si fingiam, se il finger giovi», ma anche nel poco felice pastiche giallo «Cartoline dalla notte» dell'anno scorso, va detto che si comporta assai bene. A parte qualche scompenso — comprensibile del resto in un gruppo che unisce attori già sperimentati ad altri ancora in fase di crescita, si notano notevole impegno e accuratezza di recitazione, oltre alla capacità di colorire, ora saporosamente ed ora invece drammaticamente i vari personaggi. La ricordiamo come da programma di sala: Marina Allegro, Leonardo Bellini, Elena Bettinetti, Francesco Buffoli, Vittorio Guindani, Francesca Mainetti, Lino Pedullà, Carlo Sanna, Anna Seghezzi, Massimo Tantardini ed Elena Tiraboschi.

Meritati gli scroscianti e reiterati applausi rivolti alla fine a tutti dal pubblico che affollava il Centro socioculturale, luogo inadatto al teatro, ma uno dei rari contenitori che la città offre a quanti vogliono cimentarsi con il teatro, visto che il Santa Chiara, chissà mai perché, è praticamente inattuabile.

Marco Bertoldi

RECENSIONE